

Perù scontro militari presidente

Un inatteso braccio di ferro ai vertici del potere fra il presidente Alberto Fujimori e il comandante in capo delle Forze armate peruviane, gen. Nicolas de Bari Hermoza Rios, con il capo dei servizi segreti Vladimir Montesinos come arbitro, sta costringendo il Perù a vivere per il secondo anno consecutivo un Natale di tensione. Nel 1996, infatti, l'assalto alla residenza dell'ambasciatore giapponese da parte del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) aveva suscitato viva emozione e determinato per governo e Forze armate del paese un allarme rosso che sarebbe durato oltre quattro mesi. Questa volta lo scossone alla stabilità democratica peruviana - l'opposizione ha parlato senza mezzi termini di pericolo di colpo di stato - lo ha dato un progetto «segretissimo» del presidente Fujimori in base al quale il gen. Hermoza avrebbe dovuto essere esonerato dal suo incarico il prossimo 31 dicembre. Ma forte delle sue amicizie nelle alte sfere del potere, l'ufficiale è venuto a conoscenza del piano ed ha utilizzato la festa del suo compleanno per rendere pubblico l'appoggio manifestatogli dai comandanti delle sei regioni militari del paese, con cui ha discusso «della crisi politica esistente in Perù». Andato su tutte le furie, Fujimori ha ordinato agli alti ufficiali di tornare nelle loro zone di origine, ma per 24 lunghissime ore è sembrato che gli alti vertici militari preparassero un'insubordinazione. Ma alla fine ieri lo stesso gen. Hermoza ha comunicato al capo dello Stato che l'ordine era stato eseguito. La tensione sembra così essere calata, ma fonti militari, citate dal quotidiano «La Repubblica» hanno confermato che la situazione resta delicata, citando un proverbio cinese: «Dopo la tempesta viene la calma, ma molte volte questa calma è preludio di una tempesta ancora più grande». Il fatto è che secondo i commentatori politici peruviani la questione dell'esonero di Hermoza, al potere da sei anni e finora molto vicino a Fujimori, è sempre di attualità, perché così vogliono anche Stati Uniti e Giappone. (Ansa)

Il presidente ha esortato i leaders al dialogo ed ha avvertito che i soldati americani «non resteranno all'infinito»

Clinton in Bosnia: i marines restano ma la pace deve essere consolidata

Il capo della Casa Bianca ha incontrato anche la Plavsic, poi da Sarajevo è volato a Tuzla dove è stato applaudito dai militari. È accompagnato dalla famiglia e dal segretario di Stato Madeleine Albright. In forse per il maltempo la tappa ad Aviano.

SARAJEVO. Bill Clinton, accompagnato dalla famiglia al gran completo, e dal segretario di Stato Madeleine Albright, è corso ieri a Sarajevo e Tuzla per fare gli auguri di Natale ai circa 8500 soldati statunitensi della forza di pace. In serata era atteso alla base Nato di Aviano (Pordenone), ma lo scalo era in forse, ufficialmente a causa del maltempo. Non era in programma alcun incontro con autorità italiane.

Tra una stretta di mano e l'altra il capo della Casa Bianca ha confermato quanto si sapeva ormai da giorni e cioè che le truppe americane resteranno in Bosnia. Nei discorsi ufficiali il presidente americano ha preferito premere il tasto della speranza, ma nei colloqui privati ha usato toni più duri, richiamando i governanti a non illudersi di potere contare all'infinito sulla presenza delle truppe straniere per garantire la pace.

A bordo dell'Airforce One che l'ha portato in Europa, parlando con i giornalisti al seguito, Clinton aveva preannunciato che negli incontri a tu per tu sarebbe stato più «brusco» e riassumeva così il suo messaggio: «Il futuro del paese è nelle vostre mani e sta a voi di comportarvi come si deve». E il suo consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger ha poi riferito al termine degli incontri che il presidente ha avvicinato di persona «leader dopo leader, per nome», avvertendoli della necessità che ciascuno si impegni senza sosta nella ricostruzione morale e fisica della pace. A Sarajevo Clinton ha incontrato i tre componenti della presidenza collegiale bosniaca, uno per ogni gruppo etnico-religioso, e ha avuto anche un colloquio a parte con Biljana Plavsic, il presidente della Repubblica Srpska, l'entità serbo-bosniaca.

Il discorso principale Clinton l'ha pronunciato davanti a un auditorio scelto di politici, diplomatici e autorità religiose al Teatro Nazionale, una struttura che restò aperta anche durante la guerra benché sia stata colpita da venticinque bombe. Clinton ha elogiato la rinascita della città, affermando che Sarajevo «ha cominciato il disgelo e sta nuovamente crescendo sotto il sole della pace». «Il mondo - ha proseguito - continua a investire nella vostra pace ma pretende che voi facciate la vostra parte». A chi è scettico sulla possibilità di una riconciliazione nazionale dopo una guerra così preguata di odio e violenza, Clinton ha citato l'esempio del Sudafrica, del Guatemala e del Salvador. «Cercate più occasioni nella vita di tutti i giorni per superare le linee di divisione per amore dei vostri figli e a servizio della pace». Il discorso, molto applaudito, è stato trasmesso in diretta dalla televisione di Stato musulmano-croata e verrà proposto anche ai telespettatori della Repubblica Srpska. Nel primo pomeriggio Clinton è volato a Tuzla dove è stato accolto dall'applauso dei soldati ai quali ha portato in dono un milione di dollari in schede telefoniche che i militari potranno utilizzare per chia-

mare negli Stati Uniti i familiari in occasione delle festività. Anche a Tuzla Clinton è stato accolto dagli applausi, mentre gli altoparlanti diffondevano le note del brano di Bruce Springsteen «Born in Usa». Clinton è partito domenica da Washington ma il suo programma ha subito una variazione imprevista: la nebbia che gravava sul Friuli ha costretto a saltare lo scalo notturno previsto alla base militare di Aviano per cui l'Air Force One ha raggiunto la base di Ramstein in Germania dove la delegazione presidenziale ha trasbordato su un aereo di minori dimensioni per arrivare a Sarajevo ieri mattina. Ieri sera Clinton era atteso ad Aviano per una breve tappa tra i soldati della base Nato.

All'aeroporto della capitale bosniaca Clinton è stato ricevuto da tutti e tre i componenti della presidenza collegiale, incluso il nazionalista serbo Momcilo Krajisnik.

Lungo tutto il tragitto erano state predisposte eccezionali misure di sicurezza: automezzi della polizia locale e delle Forze della Nato pattugliavano la strada di collegamento tra l'aeroporto e la città; il percorso era disseminato di agenti e soldati a intervalli di 20-30 metri con tiratori scelti appostati sugli edifici circostanti e cani da fiuto che perlustravano tutti i luoghi inclusi nel programma di visita. Nel cielo volteggiavano elicotteri militari mentre il traffico cittadino restava intasato con code lunghissime.

Clinton era accompagnato dalla moglie Hillary, dalla figlia Chelsea e da una folta rappresentanza di politici, incluso il suo contendente alle presidenziali di un anno fa, Bob Dole con la moglie Elizabeth, presidente della Croce rossa americana, e da altri esponenti dell'opposizione Repubblicana.

Mentre Clinton lasciava Washington, molti suoi collaboratori intervenivano sulle varie reti televisive americane per spiegare le ragioni del prolungamento della missione bosniaca, che doveva concludersi il prossimo giugno ed ora trasformata a tempo indefinito. «È diverso dire "indefinito" e "infinito" ha ad esempio dichiarato alla Cbs il ministro della Difesa William Cohen. «Noi dovremmo restare finché i semi della pace siano radicati più profondamente e siano autosufficienti. Se ritiriamole truppe noi, anche gli altri paesi della Nato farebbero lo stesso e vedremmo risplendere combattimenti di dimensioni tali che potrebbero anche superare quello che è già successo».

Anche l'Italia intende prolungare la permanenza in Bosnia del contingente di pace che attualmente è composto da 1824 soldati (più 130 dislocati nei vari comandi della forza multinazionale). Di questo parlerà quest'oggi a Sarajevo il ministro della Difesa Beniamino Andreatta che si recherà in visita al contingente italiano. Attualmente operano in Bosnia gli alpini della brigata Taurinense oltre a reparti di paracadutisti del Col Moschin e carabinieri della Toscana.



Clinton con Hillary in visita alle truppe americane in Bosnia

J.Scott/Ap

Alla fine passa il candidato di regime. Quorum per un soffio

La Serbia elegge Milutinovic fra accuse di brogli e proteste

L'ultranazionalista Sesej annuncia ricorsi contestando il dato sulla partecipazione al voto: il 50,53 secondo la Commissione elettorale. L'Ocse: elezione viziata

Intrigo a Belgrado. Il ministro degli Esteri Milan Milutinovic, ufficialmente, è stato eletto presidente della Serbia, secondo i risultati ufficiali annunciati ieri pomeriggio dalla Commissione elettorale centrale. Ma le elezioni, celebrate l'altro giorno per la quarta volta dopo che nelle tre precedenti tornate non era stato raggiunto il quorum richiesto dalla legge, potrebbero essere invalidate. Lo sconfitto, il leader ultranazionalista Vojislav Sesej, ha denunciato infatti brogli e preannunciato ricorsi.

La disputa verte sull'affluenza che in base alla legge deve superare il 50% perché la consultazione sia valida. La Commissione ha affermato che la partecipazione è stata del 50,53% ma Sesej ha contestato il dato sostenendo che si è fermata al 49,21% e che pertanto le votazioni dovrebbero essere dichiarate nulle. Dalla sua c'è il rapporto degli inviati dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Ocse) secondo cui la consultazione è stata « sostanzialmente viziata » da varie irregolarità.

Insomma, l'ombra dei brogli oscura la «vittoria» di Milan Milutinovic e l'avversario non ci sta e minaccia di «rovesciare il risultato delle elezioni». Per garantire a Milutinovic gli oltre due milioni e centotantamila voti che gli avrebbero consentito di sfiorare il sessanta per cento delle preferenze, l'apparato socialista di Slobodan Milosevic non sarebbe andato troppo per il sottile, stando alle accuse dei radicali e di parte della stampa indipendente.

Sesej, che durante la campagna elettorale non ha avuto grandi possibilità di accesso alla televisione di Stato, è stato anche accusato d'essere di origini croate. Ma la vertenza post-elettorale non riguarda tanto la vittoria di Milutinovic su Sesej quanto i mezzi usati per ottenere il quorum.

L'affluenza alle urne si era infatti mantenuta molto bassa, l'altro giorno, fino a pochissime ore prima della chiusura dei seggi, tanto da indurre due istituti di sondaggi a dichiarare che la consultazione poteva considerarsi nulla. Poi, però, l'affluenza

ha avuto un'impennata tra le 18 e le 20 della sera grazie ad una mobilitazione della base socialista che avrebbe portato al voto ritardati e indecisi per garantire il raggiungimento del quorum necessario.

Adesso vedremo che fine faranno i ricorsi di Sesej e degli osservatori europei. In ogni caso, con Milutinovic alla presidenza serba e un altro socialista, Dragan Tomcic, a capo del Parlamento, il leader federale Slobodan Milosevic ha dato un'ulteriore dimostrazione delle sue insospettabili capacità di manovra di rimanere, a dispetto di ogni contigenda interna e internazionale e dei suoi errori di valutazione politica, il boss della Serbia.

Secondi alcuni osservatori, poi, la carica di presidente della Serbia sarebbe destinata a perdere peso a vantaggio di quella di primo ministro per cui la poltrona, nel prossimo governo, si affaccia accanto al nome dell'attuale premier Mirko Marjanovic, quello di un altro uomo vicino a Milosevic, il discusso banchiere e uomo d'affari Dogoljub Karic.

A Downing street Proteste a Londra per i tagli al Welfare

LONDRA. Per contenere il dissenso emerso in seno allo stesso governo e nonostante le proteste dei portatori di handicap contro i tagli insiti nella riforma dello stato sociale, il premier britannico Tony Blair guiderà personalmente il comitato destinato a definire la proposta di riforma. Se il ministro per l'Istruzione David Blunkett si è premurato di ridimensionare i toni del dissenso espresso a Blair in una lettera cui la stampa aveva dato ampio spazio profilando una rottura al vertice del partito di governo, la polizia è dovuta intervenire a Downing Street per disperdere una manifestazione fermando 12 persone, alcune delle quali portatrici di handicap. Rispondendo all'appello dei gruppi di disabili per i tagli che li toccano direttamente, decine di donne e uomini, molti in carrozzella o con grucce, davanti alla residenza ufficiale del premier hanno protestato scandendo slogan come «Tony, Tony vergognati» o «Harriet senza cuore» e scrivendo sul selciato «Sangue di Blair» con vernici rosse che sono state anche lanciate contro i cancelli del numero dieci di Downing Street. Harriet è il nome della signora Harman, ministro per la sicurezza sociale e portavoce del progetto di riforma avviato dal governo e difeso a spada tratta dallo stesso Blair. In un articolo sul quotidiano «Daily Mail», il premier anticipa che guiderà il comitato destinato a studiare la riforma e assicura che questa «non risparmierà nessuno».

«Non è pensabile» ha detto Blair rivolgendosi ai giornalisti, che il paese debba spendere più in sicurezza sociale di quanto spende complessivamente per istruzione, assistenza sanitaria e servizi di polizia. Riprendendo quindi i contenuti dell'articolo apparso sul «Daily Mail», Blair ha ribadito che «i cambiamenti servono e ci saranno», garantendo che non intende cedere alle pressioni e che seguirà in prima persona lo sviluppo del piano di riforma per fare in modo che ai bisognosi non venga tolto il necessario. Fonti laburiste hanno indicato che almeno sei ministri si sono schierati con Blunkett, un non vedente, interessato al problema dei tagli che, come aveva indicato Harman, riguarderanno anche mutilati, disabili e portatori di handicap. I recenti tagli allo stato sociale, assieme alla faccenda degli affari privati del contabile di stato Geoffrey Robinson, hanno gravato sulla popolarità del governo laburista di Tony Blair apparsi in calo per la prima volta in un recente sondaggio. Il governo deve fare i conti anche con le controverse iniziative prese sulla questione nordirlandese e su quella della mucca pazza. Proprio il ministro per l'Ulster signora Mo Mowlam ha avuto colloqui con i leader protestanti della regione per evitare che, per protesta contro la presenza dei cattolici del Sinn Fein, disertino l'anno prossimo il negoziato multilaterale per la pace vanificandolo. (Ansa)

A Natale, un regalo originale.

IL MOSTRO

Benigni, il serial killer della risata, vi fa a pezzi con battute e gag irresistibili. Attenzione: c'è da morire dal ridere.

VIDEOCASSETTA 15.000 LIRE

BALLA COI LUPI

Un film che ha commosso indiani, cowboy, e anche i lupi. Il primo vero kolossal degli anni 90: un apologo sulla fratellanza fra gli uomini che ha conquistato sette premi Oscar.

2 VIDEOCASSETTE 19.900 LIRE

Versione integrale
l'Unità In edicola iniziative editoriali molto speciali